

Italia
Dalla nascita al giudizio universale “a.D.” 2161

L'ira del Dio di Abramo
Giudei – Cristiani – Musulmani

Antonio Baudino

**ITALIA
DALLA NASCITA
AL GIUDIZIO UNIVERSALE
“A.D.” 2161**

*L'ira del Dio di Abramo
Giudei – Cristiani – Musulmani*

Romanzo storico satiro-politico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Antonio Baudino
Tutti i diritti riservati

Passato – presente – futuro

Il Passato è Storia. La più antica, piena di sorprese, appartiene alla ricerca di appassionati studiosi: archeologi, antropologi, paleologi. L'avvento della scrittura, nelle sue diverse forme, ha documentato nel tempo alcune testimonianze sulla vita dell'uomo. Sono notizie che narrano usi, costumi, paure, religioni, idolatrie, battaglie, fatti veri, opinabili o inventati.

Il Presente inizia con la nostra nascita... e documenta l'evolversi tumultuoso della società, e la storia continua con verità e inganni. L'inizio della nostra vita è rappresentato da due figure geometriche: un segmento o una semiretta. L'uomo "segmento" non crede nel futuro, è un essere senz'anima. È un tratto di penna infinitamente piccolo, insignificante nel confronto con l'eternità. La morte è il suo limite. Per l'uomo "semiretta" la nascita rappresenta l'inizio di un brevissimo percorso materiale che, alla fine, si prolunga all'infinito, per l'eternità, in una nuova dimensione. Nessuna religione ha la paternità dell'Eterno.

Il futuro è nelle nostre mani. Sono mani di miliardi di esseri umani deboli, indifesi, inascoltati che cercano di opporsi ad alcune mani enormi, insanguinate, coperte d'oro e diamanti che vogliono rubare il nostro piccolo segmento terreno e spingere nel baratro del non ritorno il nostro pianeta. Sono mani che credono unicamente nel presente, nel loro minuscolo segmento, nella materia, nell'accumulo di ogni ricchezza terrena creata per tutti gli animali, compreso l'animale uomo rimasto animale che, a qualunque costo, vuole tutto per sé.

La Democrazia rimane "utopia". La Rivoluzione Francese doveva segnare il nuovo corso della storia, e si concluse con la presa del potere di un "piccolo" dittatore. La nostra Repubblica nacque da una monarchia improvida, incapace, e coloro che giunsero al comando logorarono il loro mandato tra beghe ideologiche, prevaricazioni, insulti, dimenticando l'interesse del Popolo Bue, dissanguando le casse dello Stato. Dall'alto della loro superbia, con astuzia e calcolata malizia, hanno sfruttato i pro-

blemi da loro stessi provocati per stuzzicare ed esacerbare il popolo. Sono i nuovi coppieri cui si riferiva il grande filosofo greco Platone 2500 anni fa (*De re publica*”, libro VIII).

“Quando un popolo, divorato dalla sete della libertà, si trova ad avere dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole sino a ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni. E avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non più rispettato, che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffa di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi, e questi, per non parer troppo severi, danno ragione ai giovani. In mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una sola pianta: tirannia”.

Nessuno conosce il futuro, la fine del presente... ognuno lo immagina come vuole, con o senza il Giudizio Universale! Io lo immagino così...

Inno galattico dello stivale

Chiangea ognor l'infante
da Terra generato,
invan si disperava,
il misero Stivale,
invan cercò le membra
cui giungersi e partire
L'Europa sulla groppa
oltr'Alpe lo schiacciava.
A sud la punta calabra
invan si dibattea
imprigionata e schiava
da sicule montagne
e sarde e corse lande
che dalle terre d'Africa
rimaste imprigionate
voleansi affrancar.
Con improvviso orgoglio
e un poderoso calcio,
l'intrepido Stivale
la punta sollevò.
Strappò da Capo Bon
l'italico Stivale
e dal millenario giogo
l'Italia liberò.

Il racconto del gigante Atrione

Siamo alla fine dell'era mesozoica; il prepaleozoico è terminato da miliardi d'anni e la Terra è ancora in pieno travaglio. Due placche continentali, divise da un mare insidioso, si divincolano dall'amplesso di un ampio territorio, spinte dal prepotente desiderio di esprimere tutta la loro primigenia bellezza. Terremoti ed eruzioni vulcaniche vogliono partecipare alla costruzione del più incantevole paesaggio terrestre. L'oceano, assieme ai suoi piccoli alleati, non è da meno e, con maremoti ed erosioni, concorre alla formazione di tante meraviglie.

Alla fine del confronto, la calma, una quiete sospirata ed ecco apparire un'opera d'arte scolpita faticosamente nei millenni. Emergono poco a poco imponenti montagne e incantevoli paesaggi: Alpi, Alpi Carniche, Prealpi, Dolomiti e poi giù, lungo gli Appennini fino all'ultimo crinale. Da uno scontro tra forze immani sorge uno Stivale: l'Italia.

Appena uscito dal viscere materno, ancora rattrappito nello sforzo del suo concepimento, lo Stivale tentò invano d'individuare le altre membra con le quali, pensava, avrebbe dovuto unirsi. Flesso di circa quarantacinque gradi, il ginocchio si trovava al centro del Mediterraneo. Il piede, lambendo con il calcagno le coste dalmate, cercava inutilmente di svincolarsi dalla morsa implacabile di un lungo territorio che racchiudeva gelosamente tra i suoi confini una natura meravigliosa. Abbarbicato da un lato alla punta calabra e dall'altro a Capo Bon, non voleva allontanarsi da mamma Africa. Nel frattempo, nell'ampio golfo sviluppatosi tra coscia e polpaccio, milioni di giganteschi mammiferi, euteri primitivi, si agitavano per raggiungere i compagni che, placidi, vagavano negli oceani. Le acque ribollivano, scosse dalle poderose code dei poveri cetacei. Con le grandi pinne spingevano e solleticavano la smisurata pianta del piede del giovane Stivale, colpevole di averli separati dagli oceanici fratelli. La tensione era alle stelle. La gamba iniziò a fremere, il ginocchio, dal quale in seguito sarebbe sorta Roma, cominciò a vibrare, la rotu-

la, futura sede dello Stato Vaticano, era sul punto di frantumarsi. Madre Terra corse in aiuto del figlio e ordinò a vulcani e terremoti di sprigionare la massima energia, così, con uno squasso tremendo, la punta dello Stivale sferrò un vigoroso calcio alla lunga regione per scagliarla di là dalle coste iberiche, nel mezzo dell'oceano. Lo scatto del ginocchio romano e della vaticana rotula non furono sufficienti e l'incomoda terra si spaccò, dividendosi in tre parti. La prima, più grande e triangolare, si staccò di poco dalla punta dello Stivale e, facendo perno su un angolo, ruotò verso l'alto sperando, nel corso dei secoli, di poter tornare tra le braccia di mamma Africa. Gli altri due frammenti, a forma d'uovo, furono scaraventati più a nord e, precipitando in mare, assunsero forme frastagliate e meravigliose. Erano nate tre stupende isole che, allora, avevano il nome di Micilia, Mardegna e Morsica.

Atrione riprende fiato, il silenzio prolungato ha irrigidito le sue membra, il torace ha bisogno di ritrovare la sua elasticità, la voce, dapprima metallica, sta assumendo toni sempre più umani. Con un profondo respiro e un sonoro colpo di tosse, butta fuori tutta l'aria compressa nei polmoni. Un cupo fragore fa eco nella valle, le abetaie si chinano, squassate da un vento travolgente, gli animali, impauriti, si rannicchiano nelle loro tane.

Chi si fosse avventurato in quella stretta gola, tra valli disabitate, avrebbe notato quell'insolita conformazione basaltica: una sorta di colonna di centocinquanta metri incastrata nella parete scoscesa della montagna, ricoperta da muschi, liane e licheni.

Atrione è lì da milioni d'anni, dai primordi, dalla nascita della terraferma; forse la prima creatura trasformata in pietra. Ogni diecimila anni, nel ventisettesimo giorno del mese oggi chiamato novembre, si ripete il suo prodigioso risveglio. Ha il dono di registrare ogni evento che accade ora dopo ora, giorno dopo giorno, in ogni parte dell'emisfero. Accanto a lui si risveglia Abel, uno gnomo curvo e ingobbito, alto quindici metri che si cela all'interno di un enorme masso sferico, ai piedi del superbo colosso. Questi, dopo il sonno millenario, ha bisogno di alcune ore per recuperare la pienezza dei sensi e il ricordo del passato. E così il 27 Novembre del 2011, chiede al gigante di raccontargli quanto accaduto negli ultimi diecimila anni.

«Come ben sai, oggi è festa planetaria. In tutto l'Universo si celebra il centocinquantamilionesimo anniversario della nascita della nostra Terra. Nel tardo pleistocene era popolata da poche tribù che vivevano di caccia e pesca, raccoglievano frutti e bac-

che, si difendevano con clave e bastoni e, la notte, vivevano nelle grotte o su palafitte costruite su laghi e stagni. Lontano, in Oriente, le popolazioni erano già più progredite: conoscevano il ferro e forgiavano armi più efficaci e quando, via terra e per mare giunsero in Italia, ebbero facile sopravvento sugli indigeni.

Le varie genti che s'insediarono nel lungo Stivale si organizzarono in comunità, con diverse forme di Governo e di rituali religiosi.

Più a Sud, sull'isola più grande che si staccò da Capo Bon, nel 756 s'insediarono alcuni popoli, grandi navigatori, provenienti dalle Isole Greche: i Siculi, che in seguito estesero il loro dominio sul lato occidentale della penisola tramite un ramo della loro discendenza, i Liguri, i Veneti, che pare facessero parte degli Japigi, occuparono il versante orientale per poi inoltrarsi nel territorio che prenderà il nome della loro stirpe, la Japigia, l'attuale Puglia. Più tardi i Pelasgi, un'antica popolazione di Argo, la mitica città fondata da Argo, figlio di Zeus e Niobe, penetrarono nel centro Italia, zona in cui i loro discendenti, gli Elleni, formarono uno dei nuclei principali dei popoli italici.»

«E da chi o da cosa discende il nome Italia?»

«Proviene dai Greci, gli Enotri, che a capo del figlio minore di Licaone, Enotro appunto, si trasferirono in questi luoghi. Gli Enotri si dividevano in Siculi, Morgeti e Itali...»

«E da questi proviene il nome Italia...»

«Sì, e quando giunsero in Lucania, chiamarono quella regione Enotria...»

«Ecco da dove proviene il tuo nome» nota sorpreso Abel «è l'anagramma di Enotria...»

«Impossibile!» nega Atrione «si perde nella notte dei tempi, molto prima della comparsa dell'uomo sulla Terra... lo stesso vale per te, Abel è anagramma di Elba, l'isola al largo di Piombino.»

«È verosimile» replica Abel «certo è che la nostra creazione e i nostri nomi sono legati all'Italia, il Paese più bello del mondo, al centro di un mare che facilitò l'incontro di genti provenienti da ogni parte del globo...»

«E favorì arti e commerci, come guerre e invasioni e la formazione di un impero che dominò il mondo di allora.»

«Quale impero...»

«Quello di Roma, uno dei più grandi e significativi della storia dell'uomo. Per narrare ogni dettagliato dei diecimila anni tra-

scorsi ci vorrebbero mesi... e sarebbe inutile perché prima di sera riacquisterai completa memoria d'ogni evento...»

«Allora toglimi un'altra curiosità: noi sappiamo che siamo stati creati per volontà del Creatore di tutte le cose, ma gli antichi a cosa credevano?»

«Quando ti tornerà memoria, e rammenterai i nostri primi diecimila anni, ricorderai l'emisfero Sud della nostra Terra, dov'era posta l'Oasi Felice. In quel paradiso terrestre non scorreva tempo, l'uomo, gli animali, la vegetazione erano immutabili, non invecchiavano, vivevano felici, in perfetta armonia. Al nostro primo risveglio successe la grande disubbidienza, l'Oasi si dissolse e il tempo iniziò inesorabilmente a scorrere, come in tutto il resto del Globo, modificando la vita d'ogni creatura. Nei milioni d'anni a seguire, le migliaia dei nostri risvegli segnarono l'evoluzione del Pianeta e dei suoi abitanti. Nacquero e scomparvero intere civiltà, inghiottite dagli oceani, annientate dal fuoco proveniente dal centro della Terra, e il ricordo dell'Oasi Felice e del suo Creatore svanì completamente. E così i superstiti subirono impotenti le forze scatenate dalla Natura: vulcani, terremoti, inondazioni, tuoni, temporali e cicloni; le alte montagne, le selve impenetrabili, i fiumi impetuosi e l'immensità dei mari incutevano timori reverenziali; il giorno, la notte, il Sole, la Luna, le stelle li stupivano. Nella loro ingenuità ritenevano che fossero tutte manifestazioni di forze soprannaturali, benigne o minacciose. Così ogni situazione oscura era deificata e trasformata nelle sembianze di mostri o animali feroci, che i popoli primitivi cercavano di placare con riti propiziatori, anche cruenti. E così, trascorsi 7989 anni del nostro ultimo lungo sonno, accadde un evento che le genti interpretarono come l'alba di una nuova era, e da quel momento incominciarono a ricalcolare il tempo...»

Atrione non finisce la frase che lo gnomo lo interrompe:

«Oggi scade il termine dei nostri diecimila anni di sonno, e se l'anno zero ebbe origine nel 7989, siamo nel duemilaundici...»

«Giusto Abel.»

«E quale sarebbe questo episodio prodigioso che impressionò il mondo?»

«La nascita del Messia, inviato da Dio sulla Terra.»

Abel rimane a lungo in silenzio, le parole del gigante l'hanno turbato. Poi un sussulto, si scuote e chiede: